

Origene si avvale della doppia valenza del simbolo delle erbe per riconoscerne il valore positivo di cibo per i deboli (*cf. Rm 14,2*), ma ritorna subito al significato negativo, all'erba dell'Egitto che presto viene meno (*cf. Dt 11,10*): l'erba in questo caso è simbolo degli Egiziani sommersi nel mar Rosso (*cf. Es 14,23.25.27*).

È anche l'erba di iniquità che Acab voleva piantare al posto della vigna di giustizia di Nabot di Izreel (*cf. 1Re 21,1-3*): quest'ultimo, da vero uomo giusto preferì morire per non lasciar tagliare quella *vigna della giustizia, il cui frutto rallegra il cuore dell'uomo allorché si mesce nella coppa della sapienza* (*cf. 1Re 21,11-14*).

L'immagine della vigna, non occasionata direttamente dal testo del salmo, ma introdotta per associazione simbolica, dà ad Origene la possibilità di parlare della comprensione spirituale delle Scritture: si potrebbe dire che Origene puntualizza il significato di giustizia assimilandolo a quello di interpretazione allegorica o spirituale. Acab diventa così il nemico di questa comprensione, e Gezabele diventa la sapienza della carne, cioè l'interpretazione carnale/letterale della Scrittura. A sostegno di questa lettura, Origene cita *Gal 3,3* intendendo ovviamente il rimprovero di Paolo in riferimento all'interpretazione spirituale/carnale della Parola di Dio.

#### *Conclusione ed esortazione: 95-99*

La seconda parte termina così con l'esortazione a coltivare la vigna della comprensione spirituale della Scrittura nell'anima (*cf. Gen 27,27*), a raccoglierne e gustarne il frutto che inebria (*cf. Sal 22,5*)<sup>199</sup>. L'accento al simbolismo terra/anima a conclusione di questa parte della *Prima Omelia* introduce questo tema che sarà sviluppato ampiamente nella terza parte.

#### COMMENTO

##### *L'allegoria della vigna*<sup>200</sup> : *OmSal36 I,2,62-91.95-99*

*Ricordiamo anche quell'iniquo Acab: si preparava a piantare tali erbaggi nella vigna di Nabot di Izreel, per cui Nabot preferì morire piuttosto che permettere che fosse tagliata la vigna di Israele per piantare erbe. Si comportò da uomo giusto, non permettendo che fosse tagliata la vigna della giustizia, il cui frutto rallegra il cuore dell'uomo allorché si mesce nella coppa della sapienza, e che fosse piantata l'erba dell'iniquità che spunta velocemente ma presto inaridisce. Io penso che anche nei cuori di noi che crediamo nel Salvatore ci sia una vigna, come è detto: 'è stata piantata una vigna per il diletto su un lato, in un luogo fertile'. Ma anche a quelli a cui per primi fu indirizzata la parola, è stato detto: 'ti ho piantato come vigna tutta genuina'. C'è dunque in noi una vigna dalla quale spremiamo, nei torchi delle Scritture mediante il dono della sapienza, il frutto della scienza*

<sup>199</sup> Cfr. *OmSal36 I,2,98-99*. Origene usa l'espressione *vino della vigna di Sorech*: il termine Sorech, che in ebraico designa un tipo di vite particolarmente pregiata, ricorre con questo significato in *Gen 49,11*; *Ger 2,21* ed è spesso tradotto con 'vigna scelta'.

<sup>200</sup> Cfr. G. Sgherri, *Chiesa e sinagoga...*, pp. 372-373.

*che allietta il cuore dell'uomo: quando possiamo scorgere più perfettamente e con più felice abbondanza i misteri della legge divina. Ma se noi facciamo progressi in questi studi e con occhio israelitico tendiamo alla comprensione spirituale, sopraggiunge Acab ostile ed empio, Acab nemico della nostra vigna e contro questa ricerca della sapienza suscita odio, produce ostilità, prepara insidie e congiure per mezzo di Gezabele, cioè della sapienza della carne, e vuole tagliare la vigna della comprensione spirituale della Scrittura per piantare erbe, cioè l'interpretazione carnale di ciò che leggiamo. Come erba infatti è ogni vanto della carne, così che si compie in noi l'accusa che l'apostolo muove ai Galati dicendo loro: 'siete talmente stolti che, avendo cominciato con lo spirito, volete finire con la carne? [...] È meglio dunque coltivare la vigna nell'anima nostra e scavare il torchio delle Scritture e vendemmiare i grappoli e produrre il vino dalla vigna di Sorec, per dire noi pure al Signore: 'quanto è bello il tuo calice che inebria!'*

Dall'allegoria della vigna come giustizia e dell'erba come malvagità, commentando l'episodio di Nabot e di Acab, Origene giunge a considerare la vigna come simbolo dell'interpretazione spirituale e le erbe di quella letterale. Il passaggio è reso con naturalezza anche perché il collegamento è strettissimo: per Origene non c'è vera vita morale al di fuori della retta comprensione della Scrittura.

L'immagine della vigna come espressione simbolica dell'esegesi spirituale è frequente in Origene. Nel commento a *Ct 2,4* Origene chiama i profeti *amici dello sposo, coloro che servirono il Verbo di Dio dall'inizio del mondo* <sup>201</sup>. Traspare chiaramente l'idea dell'Antico Testamento nella sua funzione di rendere capaci di accogliere e gustare il Verbo di Dio. Ai testi profetici dell'Antico Testamento, *amici dello sposo* sia la Chiesa che l'anima chiedono di essere introdotte

*nella casa del vino, cioè là dove la sapienza ha mescolato nella coppa il suo vino e per mezzo dei suoi servi prega ogni sciocco e povero di spirito dicendo: Venite, mangiate i miei pani, e bevete il vino che ho mescolato per voi [...] A questa casa e questo banchetto i profeti guidano le anime: quelle sole però che li ascoltano e li comprendono* <sup>202</sup>.

Questo testo e la nostra omelia presentano l'Antico Testamento nella sua bellezza e nel suo limite nei confronti della ricchezza di Cristo: il vino buono della Legge e dei Profeti è una preparazione ad accogliere il vino nuovo dello sposo, cioè *i misteri della legge divina* nascosti come un tesoro nella Legge e nei Profeti. Le Scritture sono quei *torchi* dai quali occorre spremere *mediante il dono della sapienza, il frutto della scienza che allietta il cuore dell'uomo* <sup>203</sup>. Questo vino nuovo, cioè la dottrina che scorre dalle mammelle dello sposo, è di gran lunga superiore alla dottrina della quale si era allietata prima dell'arrivo dello sposo, come di un vino spirituale che le servivano i santi padri e i profeti <sup>204</sup>.

<sup>201</sup> *ComCt III,2,4.*

<sup>202</sup> *ComCt III,2,4.*

<sup>203</sup> *OmSal136 I,2,76-78.*

<sup>204</sup> *Cfr. ComCt I,1,2-3.*

Abbiamo quindi un altro esempio di come i padri, in polemica con lo gnosticismo, hanno elaborato un pensiero secondo il quale l'Antico Testamento si presenta come anticipazione e prefigurazione profetica del Nuovo Testamento e del tempo della Chiesa. Già Giustino e Ireneo avevano interpretato allegoricamente fatti e personaggi dell'Antico Testamento come figura di Cristo ed erano riusciti a collegare fra loro i due testamenti rilevando allo stesso tempo la superiorità del nuovo, ma Origene ha in qualche modo codificato questo metodo e lo ha inserito in una visione organica che abbraccia tutta la Scrittura<sup>205</sup>.

*La benedizione di Isacco in Gen 27,27: OmSal36 I,2,91-95*

L'allegoria della vigna sfocia, come sua conclusione nella citazione di *Gen 27,27*, cioè la benedizione di Isacco a Giacobbe, in cui viene preannunciato il possesso della terra. Questo testo aveva una ricca tradizione esegetica giudaica e cristiana ed era stato inteso escatologicamente in senso millenarista da Ireneo. Origene ne spiritualizza al massimo l'esegesi<sup>206</sup>:

*Circa poi la presenza nell'anima santa di vigne e campi benedetti dal Signore, ascolta anche Isacco che dice a Giacobbe suo figlio: 'ecco l'odore di mio figlio come odore di campo ferace che il Signore ha benedetto'.*

Troviamo la stessa combinazione di immagini e citazioni nel *Commento al Cantico dei Cantici*, dove per vigne si intendono *tutti i volumi della legge e dei profeti: ognuno di essi infatti era come una campo ferace* (quindi da lavorare/interpretare spiritualmente) *che il Signore ha benedetto*<sup>207</sup>:

*Ogni anima, soprattutto quella che è figlia di Gerusalemme, ha un suo proprio campo che le è stato assegnato per arcana valutazione di meriti ad opera di Gesù. Tale fu il campo di Giacobbe, la cui dolcezza spinse Isacco ad esclamare con mistiche parole: 'Ecco, il profumo di mio figlio è come quello di un campo rigoglioso che il Signore ha benedetto.' Perciò come ho detto, ogni anima ha il suo campo: tale campo è la sua vita e il suo comportamento. In esso l'anima diligente e zelante opera attivamente e si studia di piantare tutti i buoni sentimenti e di coltivare tutte le virtù, e non solo le virtù ma anche la forza delle opere, con cui poter realizzare ciò che è prescritto dai comandamenti*<sup>208</sup>.

L'uomo spirituale che si accosta con la fede alla divina Scrittura può toccare, vedere, sentire, gustare, odorare il Verbo di Dio<sup>209</sup>.

<sup>205</sup> Cfr. M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in CTP 1, pp. 15-16.

<sup>206</sup> Cfr. *OmLv 7,1*.

<sup>207</sup> *ComCt II,1,6*.

<sup>208</sup> *ComCt III,2,7*; cfr. anche *OmGen 1,3ss*.

<sup>209</sup> Cfr. *CCels 1,48*.

